

Le elezioni regionali in Piemonte

Giuliano Bobba, Antonella Seddone

Sommario: 1. *La fine anticipata della legislatura.* – 2. *Il contesto: crisi economica, scandali politici ed elezioni europee.* – 3. *L'offerta politica e la struttura della competizione.* – 4. *La campagna elettorale.* – 5. *L'analisi del voto.* – 6. *Consiglio e Giunta.* – 7. *Conclusioni.*

1. *La fine anticipata della legislatura*

Le elezioni piemontesi che hanno sancito il cambio di guardia alla guida della regione sono giunte in anticipo sulla tabella di marcia istituzionale. A determinare la fine *ante tempus* della IX legislatura è stata la magistratura. Tuttavia, non si è trattato solo di una vicenda meramente legale, perché le sentenze dei giudici si sono in realtà associate a un clima d'opinione largamente critico verso la politica e la gestione della regione ad opera della Giunta Cota. Per questa ragione, prima di analizzare le peculiarità che hanno caratterizzato le elezioni piemontesi del 25 maggio 2014, occorre fare un passo indietro per chiarire la dinamica che ha condotto alla fine anticipata della legislatura in scadenza naturale soltanto nel 2015.

Come si sa, il 14 gennaio il Tar del Piemonte ha annullato l'esito delle elezioni regionali del 2010 accogliendo un ricorso dell'allora presidente uscente Mercedes Bresso. Per inquadrare meglio la vicenda giudiziaria è utile considerare l'esito estremamente incerto di quella consultazione. In quell'occasione, infatti, la coalizione guidata da Roberto Cota conquistò la guida della regione superando la coalizione di centrosinistra per appena 9.286 voti (pari allo 0,4% dei voti espressi). Già all'indomani del voto, tuttavia, Bresso, oltre a chiedere il riconteggio dei voti, annunciò il ricorso al Tar per la presunta irregolarità di quattro liste minori: la lista *Verdi Verdi*, il *Partito Pensionati*, la lista *Al Centro con Scanderebecch*, la lista *Consumatori*. Queste liste – normalmente poco influenti per l'esito complessivo della consultazione – furono invece cruciali in occasione del 2010 poiché complessivamente raccolsero più di 76 mila voti. Il

ricorso al Tar presentato nel maggio 2010 (n. 555) da Bresso articolava accuse diverse a ciascuna lista: ai *Verdi Verdi* si contestava la somiglianza del simbolo con quello storico dei Verdi; alle liste *Scanderebech* e *Consumatori* invece si imputavano irregolarità nella raccolta delle firme¹. L'accusa più rilevante riguardava tuttavia il *Partito Pensionati* a cui veniva contestato di aver falsificato le firme necessarie per la presentazione della lista stessa. Ed è su questo punto che, a distanza di quattro anni, il 9 gennaio del 2014, il Tar di Torino emette il dispositivo di sentenza che accogliendo il ricorso di Bresso annulla la proclamazione degli eletti². Come immaginabile, il centrodestra reagisce con prontezza alla sentenza presentando ricorso al Consiglio di Stato il 22 gennaio. Il Tribunale di appello, tuttavia, l'11 febbraio rigetta la richiesta, confermando così il dispositivo emesso dal Tar. Pur presentando un ricorso alla Corte Suprema di cassazione³, il 12 marzo Cota si vede costretto a ottemperare alla sentenza, firmando così il decreto di indizione delle elezioni regionali per il 25 maggio.

2. Il contesto: crisi economica, scandali politici ed elezioni europee

L'inconsueta fine della legislatura non è l'unico elemento ad aver influito sul clima d'opinione in cui si sono svolte le elezioni regionali. Almeno tre altri distinti ordini di questioni hanno giocato un ruolo decisivo nel modificare propensione e orientamento di voto degli elettori piemontesi: (a) la crisi economica; (b) lo scandalo dei rimborsi ai consiglieri regionali; (c) la concomitanza con le elezioni europee.

(a) Come per il resto del paese, anche in Piemonte gli ultimi quattro anni hanno coinciso con un inasprimento della crisi economica che, dopo

(1) Queste richieste non verranno accolte dal Tar (*Verdi Verdi*) oppure verranno accolte ma poi successivamente bloccate dal Consiglio di Stato in seguito al ricorso da parte del Presidente, Roberto Cota.

(2) Il dispositivo di sentenza è disponibile online sul sito del Tribunale amministrativo regionale, sezione di Torino: giustizia-amministrativa.it/DocumentiGA/Torino/Sezione%201/2010/201000555/Provvedimenti/201400058_02.XML

(3) Nel mese di marzo, oltre al ricorso alla Corte suprema di cassazione per eccesso di potere giurisdizionale da parte di Cota, la vicenda si arricchisce di ulteriori ricorsi al Tar (da parte del Movimento 5 Stelle per chiedere l'ottemperanza da parte di Cota della sentenza del Tar) e al Consiglio di Stato (da parte dei Fratelli d'Italia con motivazioni analoghe a quelle dell'ex governatore).

aver impattato sui mercati finanziari, ha cominciato a produrre i suoi effetti anche sull'economia reale. I dati relativi al prodotto interno lordo e, soprattutto, quelli relativi al tasso di disoccupazione (tab. 1), mostrano come proprio negli ultimi due anni la situazione sia notevolmente peggiorata sul versante dell'impiego, senza mostrare segni troppo incoraggianti su quello della ricchezza prodotta. A ciò va aggiunto un ulteriore elemento di turbamento per i cittadini piemontesi, quello dovuto al crescente disavanzo della regione che ha portato nell'estate del 2013 ad un intervento della Corte di Conti⁴ e successivamente a numerosi scambi di accuse tra maggioranza e minoranza circa la reale entità del debito e le conseguenti responsabilità⁵.

Tabella 1 – *Evoluzione del tasso di disoccupazione e del PIL in Piemonte (2008-2013)*

	Disoccupazione		PIL (variazione 2005)	
	Piemonte	Italia	Piemonte	Italia
2008	5,1	6,7	-1,9	-1,2
2009	6,8	7,8	-8,3	-5,5
2010	7,6	8,4	3,4	1,7
2011	7,6	8,4	1,0	0,5
2012	9,2	10,7	-2,5	-2,4
2013	10,6	12,2	-1,8	-1,9

Fonte: Istat.it e Ires Piemonte⁶

(b) Sempre a fine 2012 scoppia uno scandalo che stride fortemente con il rigore e i sacrifici chiesti ai cittadini piemontesi dalla classe dirigente. È fine dicembre quando i principali mezzi di informazione pubblicano la lista delle spese personali effettuate da alcuni consiglieri, poi regolarmente rendicontate come rimborsi. L'opinione pubblica viene in questo modo a conoscenza di un'inchiesta della magistratura torinese – ribat-

(4) "Regione, disavanzo di 3 miliardi". *L'allarme della Corte dei Conti*, «La Repubblica», 17 luglio 2013.

(5) In realtà lo scambio di accuse era già iniziato nell'autunno del 2012 quando l'assessore alla Sanità della giunta Cota, Paolo Monferino, dichiarò che la regione era «tecnicamente fallita». Cfr. "Il Piemonte è tecnicamente fallito", *Monferino accende la polemica*, «La Stampa», 12 ottobre 2012.

(6) Ires Piemonte, *Relazione annuale 2013 sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte*, disponibile su www.ires.piemonte.it.

tezzata dai media «Rimborsopoli» – che vedrà coinvolti più di tre quarti degli eletti al Consiglio regionale appartenenti ai principali schieramenti politici. La vicenda non fa che acutizzare il malcontento nell'opinione pubblica rafforzando i sentimenti antipolitici. Tra le cosiddette «spese folli», le mutande verdi acquistate dal governatore in un viaggio negli USA⁷ – pur non essendo l'esempio più grave di spreco di denaro pubblico – diventano il simbolo di una stagione che tutti, compresi gli stessi consiglieri, vogliono vedere chiusa il prima possibile.

(c) Un ultimo elemento che va tenuto in considerazione per interpretare correttamente l'esito e la partecipazione elettorale alle regionali piemontesi, riguarda la concomitanza con le elezioni europee. La chiusura anticipata della legislatura regionale comporta infatti un mutato ciclo elettorale che mette in secondo piano le consultazioni locali proponendo una campagna elettorale principalmente giocata a traino dei leader nazionali. In questa situazione, l'affluenza alle urne interrompe il *trend* negativo che l'aveva vista in netto calo nelle ultime consultazioni regionali, per attestarsi al 66,4%.

3. *L'offerta politica e la struttura della competizione*

A differenza di quanto accaduto nelle ultime due tornate elettorali (2005 e 2010), le elezioni regionali in Piemonte non hanno avuto grande risalto nazionale. Un primo fattore esplicativo di questa differenza può essere individuato nella succitata concomitanza con le europee, la cui campagna ha inevitabilmente dominato la scena nazionale. Tuttavia, c'è un secondo elemento che contribuisce a spiegarne la diversa portata. Infatti, se nel 2005 e nel 2010 la competizione si era sostanzialmente svolta tra due blocchi coesi e contrapposti (Bresso contro Ghigo, Cota contro Bresso)⁸, nel 2014 il quadro si complica in particolare per la presenza di

(7) E. SOLA, *Tutte le spese folli del governatore Cota, dalle mutande verdi ai ristoranti. Contestati al numero uno del Piemonte oltre 25 mila euro di scontrini*, «Il Corriere della Sera», 16 gennaio 2014.

(8) Si noti che nel 2010 il peso del neonato Movimento 5 Stelle, seppur cruciale per la sconfitta di Bresso, non permette ancora di parlare di un nuovo blocco politico. Per un approfondimento sulle due elezioni precedenti si vedano BOBBA G. e SEDDONE A., *Piemonte. La breve parentesi del centrosinistra*, in B. BALDI e F. TRONCONI (a cura di), *Le elezioni regionali 2010. Politica nazionale, territorio e specificità locale*, Misure/Materiali di ricerca dell'Istituto Cattaneo, Bologna, 2010, pp. 67-80, e il volume a cura del Consiglio Regionale del Piemonte, *40 anni di Regione. 1970-2010*, Eda, Torino, 2010.

un candidato forte per il centrosinistra e la contemporanea assenza di un candidato unico per il centrodestra. Malgrado la presenza di un M5S in crescita, l'esito della competizione piemontese viene quindi considerato scontato perdendo di interesse per i media nazionali.

L'offerta politica e la struttura della competizione in realtà riproducono a livello locale dinamiche e fratture presenti a livello nazionale. Gli equilibri politici in regione Piemonte sono condizionati da una duplice spinta. Da un lato la fine anticipata della legislatura causata – come si è detto – dalle irregolarità del voto del 2010 e acuita dallo scandalo sui rimborsi elettorali ha scompaginato le fila della maggioranza, sancendo la fine della *leadership* del governatore Roberto Cota e pregiudicando qualsiasi ambizione di riproporre la sua candidatura alla guida della coalizione. Dall'altro lato, il nuovo clima politico generatosi a livello nazionale intorno al governo di Matteo Renzi ha contribuito alla coesione del centrosinistra. Infine, il ruolo sempre più limitato di Silvio Berlusconi come garante dell'unità del centrodestra ha invece avuto come esito la frammentazione dell'offerta del suo campo politico. Accanto ai due tradizionali poli, anche in Piemonte è inoltre cresciuto il peso del movimento di Grillo, capace di superare il 27% nelle politiche del 2013⁹.

Al di là della Presidenza della regione, per ognuna di queste aree politiche la posta in gioco e il significato politico di una vittoria differivano ampiamente. Il centrosinistra cercava risposte dal proprio elettorato circa il nuovo corso inaugurato da Renzi sia in qualità di segretario del Partito Democratico, sia in veste di presidente del Consiglio. Vista la sostanziale assenza di un credibile *competitor* nel centrodestra, la competizione regionale non aveva il sapore di un banco di prova; come accaduto in altre occasioni, la sfida europea catalizzava risorse e strategie a scapito della partita piemontese. Per il centrodestra l'obiettivo di conservare il controllo della «macroregione del Nord» (Piemonte, Lombardia, Veneto) appariva improbo fin dalla rinuncia di Cota a ricandidarsi; queste elezioni regionali servivano da arena in cui soppesare influen-

(9) In particolare il risultato è più elevato nella circoscrizione Piemonte 1 che comprende Torino e provincia (29,2%), mentre è in linea con la media nazionale nel resto della regione (25,8%).
Fonte: interno.it.

za e ruolo politico delle eterogenee componenti dell'ex maggioranza¹⁰. Per il M5S, infine, la competizione rappresentava l'opportunità di conquistare per la prima volta la maggioranza di un parlamento regionale, approfittando del tour nazionale di Grillo.

I tre schieramenti principali si trovano dunque ad affrontare problemi molto differenti fra loro. Il centrosinistra risolve rapidamente e senza troppe tensioni il nodo della candidatura alla presidenza. Dopo un primo momento di incertezza in cui alcuni esponenti di PD e SEL chiedevano primarie di coalizione, i tempi ridotti dovuti alla decisione del Tar di annullare e riconvocare nuove elezioni favoriscono un'investitura diretta di Chiamparino da parte della dirigenza del partito¹¹. L'ex sindaco di Torino, che aveva saputo coltivare un'immagine positiva anche sul fronte nazionale, sembra essere la persona più adeguata per garantire il successo al centrosinistra. La sua candidatura incassa l'appoggio delle forze alleate e il centro sinistra ripropone la coalizione tra PD e SEL, includendo Scelta Civica. A differenza di quanto avvenuto nel 2010 con Bresso¹², la coalizione evita invece di guardare troppo al centro verso l'Unione di centro. Dal canto suo, coerente con la scelta di non stringere alcuna alleanza neppure a livello locale, il M5S ricorre a una consultazione *online* tra gli iscritti piemontesi volta a definire la squadra dei candidati consiglieri e a selezionare il proprio candidato alla poltrona di governatore. Il 18 marzo l'assemblea dei candidati consiglieri selezionati dal voto di 2.601 iscritti certificati designa infatti come aspirante governatore Davide Bono, consigliere regionale uscente, già candidato presidente per il movimento nel 2010. La situazione più complessa è senza dubbio quella nella quale si ritrovano i principali partiti del centrodestra. Orfani della *leadership* ricono-

(10) In particolare ci si riferisce alle numerose divisioni nate in seguito allo scioglimento del PDL e al ritorno a Forza Italia.

(11) Il neo-eletto segretario piemontese, Davide Gariglio, ad inizio marzo dichiara: «A 90 giorni dalle elezioni, le primarie, che pure io ho sempre sostenuto, sono un lusso. Anche perché l'esito è già noto a tutti», in *Piemonte: Pd formalizza Chiamparino. Segretario regionale Gariglio, no a primarie, sono un lusso*, Ansa, 7 marzo 2014.

(12) La coalizione del centrosinistra nel 2010 era infatti formata da Partito Democratico, Italia dei Valori, Unione di Centro, Insieme per Bresso, Moderati per Bresso, Federazione della Sinistra, Sinistra Ecologia Libertà, Federazione dei Verdi – Civica, Lista Bonino Pannella, Pensionati e Invalidi per Bresso, Piemontesi – Popolari – Regione Autonoma.

sciuta di Berlusconi, che fino ad allora aveva saputo mediare fra le tensioni e le richieste delle forze della sua coalizione, i partiti del centro-destra faticano a convergere su un nome condiviso. Se in un primo momento, l'organizzazione di primarie di coalizione sembrava una strada percorribile poiché garantiva non solo la selezione del candidato, ma anche un'occasione per ri-motivare un elettorato provato dagli scandali e dalla conclusione anticipata della legislatura, alla fine vengono annullate, ufficialmente per il mancato *placet* di Silvio Berlusconi, molto più probabilmente per calcoli di convenienza politica tra i diversi partiti. Ciò che è certo è che la coalizione non giunge ad alcuna sintesi, al punto da presentarsi con tre diversi candidati: Gilberto Pichetto è il candidato comune di Forza Italia e Lega Nord; Guido Crosetto, quello di Fratelli d'Italia; Raffaele Costa quello di Nuovo Centro Destra e UDC. Accanto a questi cinque candidati vi è infine la candidatura di Mauro Filingeri della lista L'Altro Piemonte a Sinistra, una lista che sfruttando la notorietà nazionale della lista L'Altra Europa con Tsipras, si candida come esponente della sinistra, in alternativa alla proposta di Chiamparino.

4. La campagna elettorale

Le campagne elettorali di Bresso nel 2005 e di Cota nel 2010 contribuirono, ognuna con le proprie peculiarità, a innovare la comunicazione tra candidati e cittadini, realizzando anche in Piemonte esempi di quelle che sono state definite campagne post-moderne¹³, vale a dire campagne elettorali in cui alla centralità televisiva tipica degli anni '80 e '90 si affiancano forme di interazione più dirette con l'elettore. Campagne che individuano nei rapporti interpersonali (comizi, ma soprattutto incontri informali) e nell'uso della rete e dei *social network*¹⁴ la cifra attraverso la quale informare e mobilitare l'elettorato. I due passati appuntamenti elettorali rappresentarono quindi momenti di innovazione che anticipa-

(13) MARLETTI C., *Il "fattore civico" della democrazia postmoderna e la personalizzazione della leadership a livello locale*, in C. MARLETTI (a cura di), *Il leader postmoderno*, Franco Angeli, Milano, 2007, pp. 15-53; P. NORRIS, *A virtuous circle. Political communication in postindustrial societies*, Cambridge University Press, New York, 2000.

(14) Nel 2010, lo stesso Cota per ridefinire la sua immagine e quella del partito, accanto al simbolo della Lega, incluse addirittura il logo di Facebook.

rono a livello locale tendenze a cui si sarebbero allineati i partiti nelle successive campagne nazionali¹⁵.

Nel 2014, invece, le particolari condizioni in cui si è svolta la competizione hanno ridotto al minimo il ruolo della campagna elettorale. Oltre al breve preavviso sulla data delle elezioni¹⁶, numerose sono le ragioni che hanno reso questa campagna quasi invisibile rispetto alle precedenti. La prima – in parte già richiamata – riguarda la concomitanza con le europee: le regionali piemontesi essendo iscritte all'interno del *frame* più ampio che si gioca a livello nazionale, passano in secondo piano. Se nelle precedenti occasioni la posta in gioco locale aveva avuto ripercussioni sugli equilibri nazionali, la nuova sequenza elettorale depotenzia invece il voto regionale e di conseguenza la sua rilevanza nel dibattito pubblico. Una seconda importante ragione riguarda il fatto che l'elezione mancava di una vera competizione. Quando appare chiaro che il candidato *incumbent*, coinvolto nello scandalo dei rimborsi, non si ripresenterà, la strada è spianata per il candidato del centrosinistra, Sergio Chiamparino, una figura che in realtà possiede molte delle caratteristiche positive di un *incumbent*. Secondo Ipr Marketing, infatti, già ad inizio marzo – cioè prima dell'investitura ufficiale e della campagna elettorale – l'ex sindaco di Torino ispira fiducia (il 50% dei piemontesi si fida di lui), è una figura conosciuta (dall'84% degli intervistati) a cui viene riconosciuto il buon lavoro svolto nel capoluogo piemontese (il 61% considera positivo il suo lavoro da sindaco) e la capacità di far ripartire la regione sul piano economico (52%)¹⁷. Se a questo si aggiunge che, da un sondaggio SWG commissionato dal centrodestra nello stesso periodo¹⁸, emerge che i potenziali candidati non godono né di notorietà, né di fiducia (basti pensare che Gilberto Pichetto, il candidato che sarà poi sostenuto da Forza Italia e Lega, è conosciuto so-

(15) Sulla campagna del 2005 con particolare riferimento alle innovazioni introdotte da Bresso e il suo staff si veda BELLUATI M., *Il Presidente (non) c'è. L'incumbent perdente e il campaigning innovativo della sfidante nelle Regionali piemontesi 2005*, in C. MARLETTI (a cura di), *Il leader postmoderno*, Franco Angeli, Milano, 2007, pp. 137-155.

(16) Se è vero che fin dai primi di gennaio si era diffusa la voce di probabili elezioni anticipate, è solo a metà marzo che esse vengono ufficialmente indette.

(17) A. ROSSI, *Il primo sondaggio arriva dal Pd: "Chiamparino a quota 39 per cento". Il partito conferma il no alle Primarie*, «La Stampa», 2 marzo 2014.

(18) Il sondaggio viene commissionato dalla Associazione Libertà in Azione e realizzato tra il 3 e il 5 marzo 2014.

lo dal 22% degli intervistati, mentre il 24% gli accorda molta o abbastanza fiducia), appaiono più chiari sia le divisioni intorno al nome da sostenere, sia lo scarso investimento nella campagna, conseguente alla frammentazione della coalizione. In questa situazione lo sfidante più accreditato appare invece il candidato del M5S, Davide Bono, che grazie alla campagna di Grillo e ai risultati dei sondaggi, che per le europee accreditano il movimento di una forte crescita, appare nella parte centrale della campagna come l'unico *competitor* credibile dell'ex sindaco di Torino.

Il ruolo dei leader dei rispettivi partiti è parte fondamentale della strategia di campagna sia per Chiamparino, sia per Bono. Non solo i manifesti con cui l'ex sindaco di Torino annuncia la sua candidatura lo ritraggono con il segretario del PD, Matteo Renzi, marcando il legame tra dimensione locale e nazionale ("In Piemonte come in Italia. Il PD dà il meglio"), ma è il segretario in persona a sostenere la candidatura di Chiamparino aprendo la campagna elettorale del partito a Torino il 12 aprile. Ribaltando il calendario, Grillo sceglie invece di dare il suo sostegno a Bono durante l'ultimo fine settimana prima del voto: rievocando le piazze gremite delle elezioni politiche 2013, il *leader* del movimento esaspera i toni alla ricerca di una «mobilitazione drammatizzante»¹⁹ che, *a posteriori*, appare solo parzialmente riuscita.

A parte questi rari momenti di visibilità, la comunicazione di tutti i candidati si caratterizza per un basso profilo e per il tentativo di riallacciare i legami con una cittadinanza sempre più insofferente nei confronti della classe dirigente. Data la mancanza di un messaggio chiaro da parte del centrodestra, la campagna elettorale piemontese – così come quella per le europee – può essere sintetizzata nella contrapposizione di due narrative contrapposte: il rinnovamento del sindaco di Firenze, da un lato, e il «tutti a casa» del leader del M5S, dall'altro. Almeno in questa occasione, l'«effetto Renzi» ha funzionato di più dell'«effetto Grillo».

5. *L'analisi del voto*

Le elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale hanno consegnato la guida della regione a Sergio Chiamparino. Il risultato non ha sorpreso in verità. C'erano, infatti, tutti gli elementi per prevedere il successo elet-

(19) MANNHEIMER R., *Le elezioni del 2001 e la 'mobilitazione drammatizzante'*, in G. PASQUINO, (a cura di), *Dall'Ulivo al governo Berlusconi*, Il Mulino, Bologna, 2002, pp. 179-198.

torale suo e della coalizione che lo sosteneva. Eppure, a ben vedere, i dati suggeriscono che queste elezioni vanno oltre la sola affermazione del centrosinistra, soprattutto se si estende lo sguardo in prospettiva longitudinale considerando anche le precedenti consultazioni. A partire dall'analisi delle *performance* elettorali dei singoli partiti in lizza cercheremo in questo paragrafo di chiarire quali sono state le peculiarità che hanno contraddistinto la competizione piemontese.

Se, come si è detto, i dubbi sulla vittoria di Chiamparino erano pochi, a destare qualche preoccupazione era il dato sull'affluenza elettorale. In un clima d'opinione contraddistinto da un diffuso sentimento antipolitico, alimentato dalle vicende giudiziarie che avevano coinvolto una parte rilevante dei consiglieri uscenti, il dato partecipativo rappresentava il termometro che consentiva di stimare il grado di disaffezione dei cittadini rispetto alla politica piemontese. A urne chiuse, ciò che si può riscontrare è un lieve incremento dell'affluenza, pari a circa 2 punti percentuali rispetto al 2010²⁰. Tuttavia, seppure non si sia registrata la crisi di partecipazione che ha contraddistinto altre elezioni regionali, l'incremento non è stato robusto, confermando la distanza rispetto al 2005. In aggiunta, se si considera l'“effetto traino” rappresentato dalle elezioni europee, il 66,4% di affluenza pare in totale continuità con il *trend* negativo che ha caratterizzato le elezioni piemontesi negli ultimi 20 anni²¹. La distribuzione del voto chiarisce in maniera efficace la nuova connotazione politica del governo regionale. Il Partito Democratico con il 36,1% dei consensi cresce di circa 13 punti percentuali rispetto alle precedenti regionali, ritrovando la propria egemonia politica in Assemblea. Se si valuta il dato in termini assoluti l'incremento del partito arriva a un saldo positivo di 264.878 preferenze rispetto al 2010. Ancor più significativa è l'avanzata del Movimento 5 Stelle che si aggiudica il 20,3% dei consensi, ossia circa 16 punti percentuali in più rispetto alla precedente tornata, equivalenti a 412.005 preferenze. Benché il movimento sia ar-

(20) Nel 2010 partecipò alle elezioni regionali il 64,3% degli aventi diritto al voto, nel 2005 la percentuale fu pari al 71,4%.

(21) Per approfondimenti si rimanda a VOLPI E., *Elezioni regionali in Piemonte: vittoria del centrosinistra o disfatta del centrodestra?*, CISE, disponibile all'indirizzo web: <http://tiny.cc/pldwhx>, 2014.

retrato rispetto alle politiche 2013, a livello regionale accresce e consolida la propria forza in Consiglio.

Tabella 2 – *Consiglio regionale del Piemonte (2005-2010-2014): percentuale di votanti e voti validi sul totale degli elettori; percentuale dei voti ottenuti dalle liste provinciali sul totale dei voti validi*

	2014	2010	2005
% Votanti	66,4	64,3	71,4
% Voti validi	91,7	94,3	92,4
Partito Democratico ³	36,2	23,2	30,4
MoVimento 5 Stelle heppegrillo.it	20,3	3,7	-
Forza Italia	15,5		
Lega Nord	7,3	16,8	8,5
Chiamparino per il Piemonte	4,9		
Fratelli d'Italia – Alleanza Nazionale	3,7		
Nuovo Centrodestra-UDC	2,5		
Moderati	2,4	3,1	-
Sinistra Ecologia e Libertà	2,1	1,4	-
Scelta civica	1,5		
L'altro Piemonte a Sinistra	1		
Italia dei Valori	0,7	6,9	1,5
Partito dei Pensionati	0,7	1,5	0,6
Civica per il Piemonte	0,5		
Verdi Verdi	0,3	1,8	-
Destre Unite	0,3		
Grande Sud-Azzurri Italiani	0,1		
Federazione della Sinistra ¹		2,7	9
Verdi		0,8	2,8
Socialisti Uniti ²		0,7	2,4
Radicali		0,7	
Alleanza per l'Italia		-	-
Unione di Centro		3,9	4,6
Insieme per Bresso		3,3	2,9
Udeur		0,1	0,5
Democrazia Cristiana ⁴		0,3	0,7
Nuovo Psi		0,2	-
Movimento per le Autonomie		-	-
Popolo della Libertà ⁵		24,9	31,9
La Destra ⁶		0,7	0,7
Altri Centrosinistra		0,9	0,3
Altri Centrodestra		0,7	3,1
Altri		1,7	
Totale	100	100	100

¹ Nel 2005: Pdc+Prc; ² Nel 2005: Sdi; ³ Nel 2005: Ds+Margherita / Uniti nell'Ulivo; ⁴ Alleanza di Centro+Democrazia Cristiana di Pionati nel 2005 presentava un proprio candidato alla presidenza, ⁵ Nel 2005: An+Fi; ⁶ Nel 2005: Alternativa Sociale+Mov. Soc.

A perdere terreno sono invece i partiti del centrodestra che anche a livello regionale scontano quelle spaccature interne alla coalizione che hanno determinato l'incapacità di trovare una *leadership* univoca per l'intera coalizione. La (nuova) Forza Italia, registra il 15,5% dei consensi arretrando in maniera rilevante rispetto alla prestazione del PDL che nel 2010 ottenne circa un quarto dei consensi. Anche per la Lega Nord si osserva una drastica perdita pari a circa 9 punti percentuali: il 7,3% ottenuto dai Padani è, infatti, ben lontano dalla prestazione elettorale precedente. Il Nuovo Centrodestra e l'UDC raccolgono insieme solo il 2,5% dei voti, una percentuale al di sotto della soglia di sbarramento che condanna il partito a restare fuori dal Consiglio regionale, così come accaduto ai Fratelli d'Italia che si attestano al 3,7% dei voti, ma ottengono un seggio in virtù del risultato conseguito dal risultato del loro candidato presidente.

I dati relativi alle liste regionali offrono altri spunti di analisi interessanti. Chiamparino conquista la guida della regione con il 47,1% delle preferenze. Il dato è curiosamente molto vicino a quello ottenuto da Cota nel 2010 (47,3%), ma inferiore di quasi 4 punti percentuali dal consenso registrato da Bresso alla guida della coalizione di centrosinistra nel 2005 (50,9%). Osservando la composizione del voto dal punto di vista della lotta per la guida della regione emerge chiaramente il cambiamento del contesto politico. In particolare il consolidamento del M5S scardina il bipolarismo che aveva caratterizzato le competizioni regionali nel 2005 e nel 2010. Il centrodestra a sostegno di Pichetto ottiene il 22,1% dei consensi a poca distanza da Davide Bono che con il 21,4% delle preferenze incrementa in maniera rilevante la prestazione del 2010 e può, a buona ragione, dismettere i panni dell'*outsider*, essendosi ormai accreditato come esponente di spicco nello scenario politico piemontese. Dal canto loro, Crosetto e Costa raccolgono pochi consensi, rispettivamente il 5,2% e l'1,1%.

Tabella 3 – *Consiglio regionale della Regione Piemonte (2005-2010). Percentuale dei voti ottenuti dalle liste regionali sul totale dei voti validi (fra parentesi il nome del candidato presidente del 2010)*

	2014	2010	2005
Chiamparino Presidente (Chiamparino)	47,1		
Centro Destra per Pichetto (Pichetto)	22,1		
Movimento 5 Stelle Beppe Grillo.it (Bono)	21,5		
Fratelli D'Italia – Alleanza Nazionale (Crosetto)	5,2		
Nuovo Centro Destra – UDC (Costa)	3		
L'Altro Piemonte a Sinistra	1,1		
Roberto Cota presidente (Cota)		47,3	
Uniti per Bresso (Bresso)		46,9	
MoVimento 5 Stelle (Bono)		4,1	
Alternativa per il Piemonte (Rabellino)		1,7	
Per il Piemonte (Ghigo)			47,1
L'Unione (Bresso)			50,9
Democrazia Cristiana (Rotondi)			1,03
Alternativa Sociale (Ellena)			1,02
Totale	100	100	100

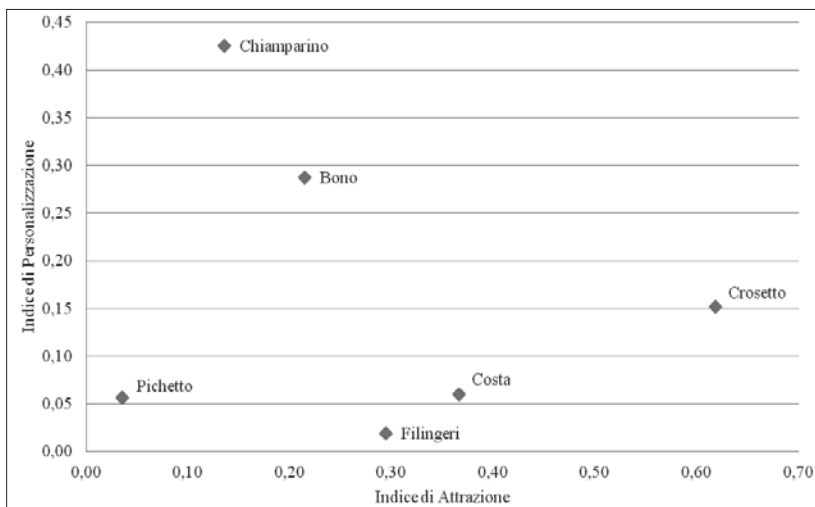
Tuttavia, il mero dato percentuale non consente di cogliere in maniera efficace la natura della competizione elettorale piemontese e la reale capacità dei candidati in lizza di mobilitare l'elettorato. La Figura 1 presenta i dati relativi al voto personale e alla capacità attrattiva dei principali candidati fra gli elettori delle coalizioni in competizione²². I

(22) Abbiamo fatto ricorso all'Indice di Personalizzazione (IP). L'indice di personalizzazione è calcolato mediante il rapporto fra i voti ottenuti da ciascun candidato presidente e la somma dei voti ottenuti dalle liste che lo appoggiano, a cui verrà sottratto il valore 1. L'IP consente di valutare il peso del candidato in aggiunta alle liste che lo appoggiano. Se l'IP assume valore 0 indica la sostanziale identità fra i voti ottenuti dal candidato e quelli registrati dalle liste che lo appoggiano; se il valore IP è maggiore di 0 significa che il candidato ha ottenuto un consenso superiore a quello della coalizione a suo sostegno; se il valore IP è minore di 0 significa che il candidato non è riuscito ad attrarre voti personalizzati, ottenendo meno voti dei partiti che lo appoggiano. Inoltre, abbiamo utilizzato l'Indice di Attrazione (IA), mediante cui si misura la capacità di un candidato di attrarre una quota più o meno ampia del voto degli elettori che esprimono un voto personalizzato o un voto diviso. L'indice è il rapporto fra la differenza dei voti ottenuti da ciascun candidato e la somma dei voti ottenuti dalle liste che lo appoggiano, al numeratore, ed il totale dei voti personalizzati e dei voti divisi espressi in un comune, al denominatore. A valori alti dell'indice corrisponde maggiore capacità del candidato di attrarre a sé le preferenze di coloro che hanno votato per i partiti di una delle coalizioni che appoggiavano uno dei suoi competitori. Per maggiori dettagli si rimanda a BALDINI G. e LEGNANTE G., *Città al voto. I sindaci e le elezioni comunali*, Bologna, Il Mulino, 2000. Per applicazioni, esempi e discus-

dati chiariscono come, al di là del risultato elettorale che ha assegnato la vittoria alla coalizione di centrosinistra, sia stato Crosetto il candidato a godere di un maggiore credito personale, seguito da Costa e Bono. Ad ogni modo, il dato considerato alla luce dell'indice di attrazione restituisce la *leadership* a Chiamparino e alla sua coalizione. Ma è Bono ad abbinare meglio degli altri contendenti prestazione personale e capacità di attrazione. In sostanza, Chiamparino riesce ad attrarre in maniera efficace il consenso dei sostenitori dei partiti delle altre coalizioni, offrendo una combinazione di forza personale e credibilità della coalizione che guida. Ma è soprattutto Bono ad accreditarsi fra l'elettorato piemontese registrando una buona *performance* personale e riuscendo a conquistare una significativa quota di preferenze fra coloro che hanno preferito altri partiti per il voto ai consiglieri. L'esperienza consiliare e la crescita del M5S in chiave nazionale rendono la sua prestazione particolarmente rilevante, anche a fronte del poco scarto percentuale che lo distanzia da Pichetto, secondo candidato più votato. Guardare il dato riferito alle precedenti consultazioni regionali consente inoltre di apprezzare il cambiamento della logica competitiva che ha guidato queste elezioni. Nel 2010 come nel 2005 erano state le due principali coalizioni a catalizzare il consenso elettorale dei votanti, proponendo una vera e propria competizione bipolare; nel 2014 si osserva invece maggiore frammentazione abbinata ad un'accresciuta dispersione del consenso.

sioni metodologiche sull'efficacia di questi indici si segnala in particolare FLORIDIA A. *Le elezioni comunali in Toscana dal 1993 al 2004. Gli effetti delle nuove regole, i partiti, le coalizioni, I "nuovi" sindaci*, in 'Quaderni dell'Osservatorio Elettorale', 54/2005.

Figura 1 – *Indice di Personalizzazione e Indice di Attrazione dei candidati presidente 2014*



6. Consiglio e Giunta

Consiglio e Giunta nella X legislatura piemontese assumono un volto radicalmente differente rispetto al passato²³. A prescindere dal risultato elettorale che ha determinato un cambiamento di colore politico alla guida della regione, occorre tenere in considerazione le modifiche dello Statuto regionale varate nel 2012 dal Consiglio regionale. Il 3 Ottobre 2012, con il solo voto contrario dei Moderati, l'Assemblea regionale ha infatti sancito una modifica statutaria volta a ridurre il numero dei componenti di Giunta e Consiglio. La riforma andava incontro alle crescenti pressioni dell'opinione pubblica sulla limitazione dei costi della politica²⁴. Con questa modifica, il numero di consiglieri viene così ridotto a 50 unità²⁵, mentre si dispone che la Giunta regionale sia com-

(23) In termini generali, il nuovo Consiglio Regionale del Piemonte vede confermati solo 10 dei consiglieri che già sedevano in Assemblea durante la IX Legislatura, uno fra i nuovi consiglieri era inoltre componente della Giunta Cota.

(24) Comunicato stampa Consiglio regionale del Piemonte, 3 Ottobre 2012.

(25) Nella IX Legislatura sedevano in Assemblea 60 Consiglieri.

posta da un numero massimo di 11 assessori, 3 in meno rispetto ai 14 fino a quel momento previsti (di questi fino a 3 possono essere di origine non elettiva).

Ad ogni modo, sotto il profilo elettorale, non è solo la vittoria del centrosinistra a rimodellare l'assemblea piemontese, ma soprattutto la concomitante crescita del M5S. Infatti, se il PD guadagna 5 posti in Consiglio (17 consiglieri rispetto ai 12 del 2010), sono soprattutto i Grillini ad aggiudicarsi il miglior saldo positivo passando da 2 a 8 seggi. La formazione politica guidata da Beppe Grillo, che nel 2010 proprio in Piemonte e in Emilia-Romagna aveva cominciato a mostrare la propria capacità di accreditarsi anche sul piano elettorale, sembra aver capitalizzato l'esperienza istituzionale ed esce rafforzata nel 2014.

Chi invece sconta in maniera severa le vicende giudiziarie che hanno coinvolto il Consiglio regionale e il governatore piemontese è sicuramente la Lega Nord che vede ridimensionata la propria presenza in Assemblea da 9 a 2 unità. Analogamente Forza Italia si assicura appena ⁶⁶ rappresentanti, una quota decisamente inferiore ai 13 consiglieri piazzati in Consiglio dal PDL nel 2010. La riduzione della componente berlusconiana non è tuttavia imputabile solo alla scissione interna al partito, né alla frammentazione della coalizione che ha prodotto tre diverse candidature. Lo scarso risultato elettorale racconta di una crisi più ampia che affonda le proprie radici nelle difficoltà nazionali del partito e, più in generale, del centrodestra, così come confermato dalla prestazione di queste formazioni politiche alle elezioni europee.

Conservano invece una presenza in Consiglio i Moderati e Sinistra Ecologia e Libertà che pur non crescendo in termini elettorali riescono ad arginare la fuga di voti e proteggere la loro quota di consenso in regione. Destino del tutto differente per l'IDV, unica formazione politica fra quelle a sostegno di Chiamparino a rimanere fuori dal Consiglio. Analogamente, le altre liste minori collegate a Pichetto (*Partito Pensionati, Civica per il Piemonte, Verdi Verdi, Destre Unite e Grande Sud – Azzurri Italiani*) non riescono ad aggiudicarsi alcun posto in Consiglio. Per quanto riguarda le forze politiche minori, che pure avevano pre-

(26) Di questi, uno è il candidato presidente Pichetto.

sentato un candidato presidente, la legge elettorale prevedeva che tutte quelle liste che avessero registrato meno del 3% dei voti non entrassero in Consiglio a meno che non fossero collegate con un candidato presidente che avesse ottenuto almeno il 5% dei voti. A fronte di queste disposizioni solo Fratelli d'Italia ottiene un consigliere, mentre restano fuori dal Consiglio Nuovo Centro Destra- UDC e Federazione della Sinistra.

Infine, occorre segnalare l'assenza in Consiglio dell'Italia dei Valori, che invece alle precedenti consultazioni regionali aveva ottenuto ben tre rappresentanti. Nel 2014, probabilmente anche in ragione della crisi nazionale del partito, l'IDV non riesce a raccogliere quei consensi che le avrebbero garantito almeno un rappresentante in Assemblea regionale.

Tabella 4 – *Consiglio regionale della Regione Piemonte (2005-2010-2014). Numero dei seggi ottenuti dai partiti*

	2014	2010	2005
Listino Regionale Chiamparino	10		
Listino Regionale Pichetto	1		
Listino Regionale Cota		12	
Listino Regionale Bresso 2010		1	
Listino Regionale Bresso 2005			12
Listino Regionale Ghigo			1
Partito Democratico ³	17	12	17
Movimento 5 Stelle – beppegrillo.it	8	2	
Forza Italia	6		
Chiamparino per il Piemonte	2		
Lega Nord	2	9	4
Sinistra Ecologia e Libertà	1	1	
Moderati	1	1	
Scelta Civica	1		
Fratelli d'Italia – Alleanza Nazionale	1		
Italia dei Valori	0	3	1
Federazione della Sinistra ¹		1	5
Fed. dei Verdi			1
Socialisti Uniti ²			1
Radicali			
Alleanza per l'Italia			
Unione di Centro		2	2

(segue)

	2014	2010	2005
Insieme per Bresso		1	1
Udeur			
Democrazia Cristiana ⁴			
Nuovo Psi			
Movimento per le Autonomie			
Partito della Libertà ⁵		13	16
La Destra ⁶			
Verdi Verdi per Cota		1	
Partito dei Pensionati		1	
Ambienta-Lista Ghigo			1
Lista consumatori – Ghigo			1
Totale	50	60	63

¹ Nel 2005: Pdc+Prc; ² Nel 2005: Sdi; ³ Nel 2005: Ds+Margherita / Uniti nell'Ulivo; ⁴ Alleanza di Centro+Democrazia Cristiana di Pionati nel 2005 presentava un proprio candidato alla presidenza, ⁵ Nel 2005: An+Fi; ⁶ Nel 2005: Alternativa Sociale+Mov. Soc.

Anche per quanto riguarda la Giunta si osservano dei cambiamenti rispetto al passato. Sergio Chiamparino firma il decreto di nomina degli assessori del suo esecutivo il 16 giugno 2014, a distanza di tre settimane dall'esito elettorale²⁷. In conformità con le disposizioni di legge il numero di assessori è ridotto a 11 unità. Sono 3 gli esponenti di matrice non elettiva, ma fra questi solo 2 di natura puramente tecnica (Antonella Parigi, con delega a Cultura, Turismo e Promozione, e Giuseppina De Santis, di area liberale, con delega alle Attività produttive, Innovazione, Partecipate e Università). Il terzo assessore non eletto è Antonino Saitta, esponente PD, ex-presidente della Provincia di Torino, con un lungo *cursus honorum* politico, a cui è attribuito invece l'importante settore della Sanità regionale. Per il resto, l'articolazione delle deleghe sembra rispettare in maniera precisa il risultato elettorale con 6 assessori in quota PD²⁸ (che ottiene anche la vicepresidenza della Giunta con Aldo Reschigna), un assessorato ciascuno per Sel, Moderati, a cui si aggiunge un assessore eletto all'interno del listino regionale collegato al Presidente. Rispetto alla IX legislatura si osserva una composizione più ete-

(27) Comunicato stampa, Regione Piemonte, 16 giugno 2014.

(28) Il dato include anche Saitta, esponente PD che però non aveva partecipato alla competizione elettorale.

rogea dal punto di vista partitico: in quel frangente infatti Cota fu affiancato da una Giunta bicolore composta esclusivamente da esponenti PDL e leghisti. Se invece si guarda al profilo socio-grafico degli assessori, si osserva la crescita della presenza femminile accompagnata però da un incremento, anche piuttosto rilevante, dell'età media degli assessori (da 42 anni a 55 anni), ritornando dunque a una configurazione piuttosto simile a quella del 2005.

Tabella 5 – *Composizione partitica delle giunte regionali della XXX (2005-2010)*

Leg.	Entrata in carica	Pres. Giunta	Partito pres.	Partito vicepres.	Numero dei componenti della giunta per partito	N donne (tra parentesi numero assessori)	Età media
X	16/06/2014	Sergio Chiamparino	Partito Democratico	PD	Pd (6) Sel (1) Moderati (1) Lista Monviso (1) Tecnici (2)	4(11)	55 anni
IX	16/04/10	Roberto Cota	Lega Nord	Pdl	Pdl (8) Ln (4); Ds (6)	3(14)	42 anni
VIII	28/04/05	Mercedes Bresso	Ds	DI	Margherita dl (3) Prc (1) Sdi (1) Udeur (1); Tecnici (2)	6(14)	54 anni

* Vedi nota precedente.

7. Conclusioni

Quelle del 2014 sono state elezioni regionali atipiche: sottotono per quanto concerne le dinamiche di campagna elettorale, prevedibili nei risultati e svoltesi in un clima di opinione piuttosto ostile alla politica. D'altra parte, la sentenza del Tar che annullava i risultati elettorali del 2010 e le indagini sull'utilizzo dei fondi consiliari per il rimborso di spese legate ad attività extra-politiche avevano fin dal principio connotato questa competizione elettorale.

Ma è stata soprattutto la concomitanza con l'appuntamento elettorale europeo a determinare la sostanziale assenza di temi regionali nel dibattito pubblico. La politica italiana ci aveva abituato a campagne elettorali locali giocate come partite rilevanti anche sul piano nazionale, caricandole di significati e potenziali ripercussioni che andavano ben ol-

tre i confini regionali²⁹. Nel 2014 l'attenzione verte invece quasi esclusivamente sulle elezioni europee e lascia le competizioni regionali in secondo piano.

Nel 2010, la vittoria in Piemonte aveva significato per la Lega e per il centrodestra la riconquista di una regione cruciale e il consolidamento dell'egemonia del Nord. Nel 2014, invece, il Piemonte diventa per il centrodestra l'arena in cui si riproducono i problemi, le tensioni e le fratture malcelate a livello nazionale. Incapaci di trovare una *leadership* univoca dopo una travagliata discussione, i partiti del centrodestra si presentano all'appuntamento elettorale senza essere riusciti a ricomporre le divisioni interne. Non sorprendono dunque i risultati che sanzionano in maniera severa i partiti dell'area.

Il centrosinistra sceglie di affidarsi alla solida figura di Chiamparino per riconquistare la regione, ponendo l'accento sul *feeling* con il governo centrale guidato da Matteo Renzi. In questa situazione, non si adottano strategie comunicative particolarmente innovative: la posta in gioco è certamente alta, ma l'obiettivo sembra all'altezza del candidato e delle forze politiche che lo sostengono. A fronte di un centrodestra frammentato e con un candidato forte di un consenso personale ampio, il centrosinistra vince la partita piemontese facilmente. Una vittoria che si inserisce nel più ampio quadro del grande successo elettorale ottenuto dal Partito Democratico in chiave europea.

Dal canto suo il M5S ha puntato su Bono. Già candidato alla Presidenza della Regione nel 2010, il consigliere regionale Bono si presenta a distanza di quattro anni forte di un'esperienza amministrativa che lo rende uno sfidante insidioso per il centrosinistra. Ed effettivamente, come

(29) Si pensi al caso delle elezioni regionali del 2000, quando la *débâcle* del centrosinistra determinò le dimissioni di Massimo D'Alema da Presidente del Consiglio, o quando nel 2005 il secondo governo Berlusconi lasciò spazio al terzo a seguito di una ridefinizione dei rapporti di forza interni alla coalizione, per effetto della sconfitta nelle elezioni regionali, o ancora quando, nelle elezioni in Sardegna del 2009, la sconfitta dell'*incumbent* Renato Soru condusse alle dimissioni del segretario PD Walter Veltroni. Per approfondimenti si rimanda a CHIARAMONTE A. e DI VIRGILIO A., *Le elezioni regionali del 2000: la frammentazione si consolida, le alleanze si astestano*, in 'Rivista italiana di scienza politica', 3/2000, 2000, pp. 513-552; HINE D. e HANRETTY C. «Cosi' fanno le democrazie avanzate»: la coalizione e la crisi di governo in aprile, in G. AMYOT e L. VERZICHELLI (a cura di), *Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni Edizione 2006*, il Mulino, Bologna, 2006, pp. 129-152; SEDDONE A. e VENTURINO F. *Le elezioni regionali del 2009 in Sardegna*, in questa Rivista, 1/2009, 2009, pp. 97-119.

chiariscono i dati, è Bono il candidato che ottimizza in maniera più efficace *appeal* personale e forza del partito politico di cui fa parte. Andando oltre il rumore di una parte dei commentatori politici a riguardo di una presunta crisi del Movimento 5 Stelle, il caso piemontese offre al contrario spunti per studiare il suo consolidamento. I Pentastellati nell'arco di una legislatura si sono affermati come seconda forza politica in regione (oltre che a livello nazionale), confermando un radicamento elettorale significativo.

Il risultato del Piemonte restituisce quindi un quadro – soltanto a prima vista contraddittorio – in cui vengono premiate le due principali forze capaci di dare risposte credibili alla crisi di fiducia nella politica e alla richiesta di rinnovamento della classe dirigente che attraversano il paese. Da un lato il PD di Renzi, ideatore della “rottamazione” e della necessità di “cambiare verso” alla guida del paese, riesce nell’impresa di riconquistare la regione declinando a livello locale lo slancio riformatore del suo *leader*. Dall’altro il movimento di Grillo, portavoce del malcontento dei cittadini verso sprechi, corruzione e malfunzionamento della politica, consolida la propria forza anche a livello piemontese, accreditandosi come il principale partito di opposizione in regione.